

Una stangata mai vista



il Fatto

I ministri economici dicono che si può rivedere «qualitativamente» ma non «quantitativamente» la batosta da 93mila miliardi. La cancellazione del fiscal drag decurterà, con il conguaglio, le buste paga di dicembre

Siamo troppo grassi dimagrire ci fa bene dice Luigi Abete

Abete dà i «quindici giorni» ad Amato, ma loda senza remore la superstangata che non è «né inutile né insufficiente». «Abbiamo tanto grasso in più - dice - che mangiare un po' di meno per qualche settimana ci farà stare un po' più in salute. Ora - dice - abbassiamo subito i tassi di interesse e agganciamo il debito pubblico all'ecu. E per farlo il governo ha solo due settimane di tempo.

Reviglio: o questa medicina o il crack

Intanto arriva la stangata di Natale, tredicesime alleggerite

La parola d'ordine del governo è che la manovra può essere modificata, ma non troppo. Solo cambiamenti «qualitativi», non «quantitativi», dicono Reviglio e Goria. Si teme l'impatto col Parlamento. Amato incassa il placet di Gava, ma la sua popolarità in calo. Intanto arriva la stangata di Natale. Chi ha redditi oltre 30 milioni avrà stipendi e tredicesime drasticamente alleggeriti dal conguaglio Irpef.

applicate. Intento Amato incassa il placet della Dc. Finora i democristiani erano rimasti piuttosto deflati, lasciando solo ai loro due ministri economici, Goria e Nino Cristofori, titolare del ministero del Lavoro, il compito di spalleggiare il presidente del Consiglio. Ieri è sceso in campo un pezzo da novanta, il presidente dei senatori dc, Antonio Gava, che sulle colonne del Mattino di oggi, esprime sostegno alla manovra economica e si dice sicuro che il governo «proseguirà e intensificherà gli sforzi necessari per individuare, nel quadro dell'ordinamento costituzionale, gli strumenti atti a rendere non solo rapide ed efficaci le misure ma anche equi i sacrifici che ne derivano».

troattiva. Ciò avrà una prima ricaduta sullo stipendio di novembre. Poi il conguaglio di fine d'anno ricadrà sulla busta paga di dicembre (stipendio - tredicesima). In pratica chi ha un reddito di 32 milioni dovrà pagare 140mila lire (11mila a novembre e 129mila a dicembre), con 35 milioni 350mila lire, mentre con 40 milioni si dovranno sborsare

salire ancora. Nel '93 «raggiungerò il 111,6% del prodotto interno lordo e gli oneri per interessi arriveranno a 190mila miliardi». Un altro sintomo di malessere è la decisione del ministro degli Interni, Nicola Mancino, di impartire precise direttive a prefetti e questori per prevenire e reprimere gli accaparramenti.

datamente con una battuta vera quanto infelice, almeno sulle sue labbra. «Questo debito pubblico nasce agli inizi degli anni 80 quando l'Italia scelse di allineare la spesa ai livelli europei rinunciando però a fare altrettanto con le entrate». Subito un brusco percorso la compassata sala e il ministro «sembra captare il pensiero di tutti i presenti ma tu, allora, dov'eri, cosa hai fatto quando sei diventato presidente del Consiglio?». «Sono arrivato dopo - si affrettava a dire Goria - e mi sono trovato il risultato di questa situazione». Parole testuali.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. La stangata da 93mila miliardi potrà subire solo modifiche «qualitative» e non «quantitative». È questa la parola d'ordine del governo. A recitarla ci pensano il ministro del Bilancio, Franco Reviglio, in missione alla Fiera del Levante di Bari, e il ministro delle Finanze, Giovanni Goria, spedito a Genova al convegno dei cavalieri del lavoro, a cui è presente il gotha dell'imprenditoria italiana. Il governo, insomma, sta cercando di sondare il terreno in vista della battaglia

parlamentare, che è particolarmente temuta. Non a caso due tra i più prestigiosi economisti italiani, Romano Prodi e Franco Modigliani, dichiarano al settimanale Panorama, il primo che «le decisioni prese dal governo sembrano avere l'assenso dei mercati internazionali, ma vi è molta preoccupazione circa una loro rapida e totale approvazione da parte del Parlamento», il secondo che «il problema è quello di vedere se le misure decise dal governo saranno veramente

Goria insiste sul concetto che la manovra può essere «migliorata ma non stravolta». Nel frattempo, dalle maglie della superstangata, emerge un'altra brutta sorpresa: le tredicesime di Natale dei lavoratori dipendenti con redditi superiori a 30 milioni saranno fortemente alleggerite dal conguaglio di fine d'anno, che aumenterà parecchio. È l'effetto della cancellazione del fiscal drag, che viene considerata re-



Victor Uckmar

Intervista a Victor Uckmar. «Da noi funzionano solo i condoni» «Il fisco italiano? È un tirassegno da baraccone»

Parlamento devono dotarsi di un organo che in via permanente svolga attività di ricerca e individui le migliori forme di tassazione, gli strumenti giuridici, i testi normativi. Non può il ministro delle Finanze inseguire la spesa pubblica: è la spesa che deve adeguarsi alle possibilità gettito in relazione anche alla situazione economica.

Ma non è forse il sistema ad essere messo in discussione?

Il futuro del sistema fiscale è certamente nella tassazione della domanda. Tutti, ormai, di fronte alla difficoltà di far emergere le fasce di evasione, sono orientate verso le tasse sui consumi e la patrimoniale.

«Non avete capito che uno dei fondamenti della nostra manovra è la rideterminazione del reddito delle imprese e dei lavoratori autonomi al fine di garantire una contribuzione sufficiente». Ma perché non decide subito, per decreto, le tassazioni minime di quelli che non hanno mai pagato? Goria guarda con cipiglio il malcapitato cronista: «Ah sì? Determinare con un decreto legge i parametri per gioiellieri, ciabattini, ristoratori, sarti, elettricisti? E così che vorreste governare questo paese?».

Il ministro Goria replica immediatamente: «Non avete capito che uno dei fondamenti della nostra manovra è la rideterminazione del reddito delle imprese e dei lavoratori autonomi al fine di garantire una contribuzione sufficiente».

GENOVA. Il fisco? Altro non è che un tirassegno da baracconi. L'unica certezza in Italia? Il condono tributario. Ma è tempo di passare dalla glosso alla perestrojka, dice Victor Uckmar. In altre parole: dalla stangata alla riforma strutturale del fisco. Dalla tribuna del convegno dei Cavalieri del lavoro, il professor Uckmar - docente universitario e membro del Consiglio superiore delle Finanze - ha pronunciato una requisitoria in piena regola contro le distorsioni, le inefficienze, le ingiustizie del sistema fiscale italiano. Tuttavia, noblesse oblige, declina cortesemente ogni giudizio sul governo.

giudica la manovra economica del governo?

Vorrei evitare di pronunciarmi, in primo luogo perché il testo del decreto non è ancora disponibile ma soprattutto perché sono convinto che, quando la nave affonda, poco importa se per riparare il fasciame si usa legname grezzo oppure un mobile Luigi XVI. Tuttavia un fatto è certo: la crisi nasce dallo sfascio del sistema fiscale perché si è preferito sostituire una seria politica delle entrate con comode emissioni di titoli di Stato. Di tutto questo è complice di un sistema privo di equità, di trasparenza e di efficienza nelle tre attività proprie di uno Stato

di diritto: legislazione, amministrazione e giustizia. Tutto questo balza con evidenza nel confronto con la politica tributaria di altri Stati.

Insomma, siamo ancora una volta il fanalino di coda...

Gli Stati Uniti, il cui sistema peraltro non è perfetto poiché nel 1984 fu accertata una evasione di 95 miliardi di dollari con l'effetto di gravi sperequazioni, in quasi quarant'anni ha emesso ventiquattro leggi fiscali, che per gli americani sono già un'eromita. Nel nostro paese, per effetto dell'abusso della decretazione d'urgenza, solo negli ultimi cinque anni sono stati emanati oltre cinquecento provvedimenti di cui 211 decreti legge

gli evasori ma danneggia gli onesti che si vedono notificare accertamenti cervelotici fatti a tavolino con il «tampono». O dei 65mila miliardi di rimborsi fiscali neppure iscritti nel bilancio dello Stato? O di una giustizia tributaria sommersa da 3 milioni cinquecentomila ricorsi? Comunque non è il tempo delle recriminazioni; oggi non resta che marciare uniti e rimboccarsi le maniche...

Mi consenta, prof. Uckmar, non resta che plegarsi e baciarlo il bastone?

Il periodo della glosso è finito; ora tutti, dal presidente del Consiglio agli operatori, dai sindacati agli studiosi, devono passare alla perestrojka; e questo significa studiare, non fidarsi di suggerimenti improvvisati, di parte e demagogici. È il momento che il ministro delle Finanze e, forse, il

Divisioni trasversali tra economisti e imprenditori sul dopo stangata Sul futuro-Italia è già duello tra gli ottimisti e i pessimisti

Alla vigilia del referendum francese, sulla «grande crisi» gli esperti si dividono in tre «partiti»: gli ottimisti, i pessimisti e i prudenti. Berlusconi: «La mia fiducia nel futuro non è cambiata neppure di una virgola». Il presidente degli industriali bresciani: «Decisioni positive ma tardive. Probabili ulteriori sacrifici». Prodi e Modigliani: ce la faremo solo se la manovra decolla subito.

MICHELE URBANO

MILANO. Titolo: la «grande crisi». Personaggi e interpreti: i pessimisti, gli ottimisti e i prudenti. Tre identikit-tipo per altrettanti «partiti». Uno pronto a scommettere sul patrio sole dell'avvenire? Sua Emittenza Silvio Berlusconi. Non ha nessun dubbio: la situazione è difficile, ma non disperata, e la mia fiducia nel futuro dell'economia italiana non è cambiata neppure di una virgola. In una intervista al suo «Panorama» in edicola domani - con un ottimismo «non dogmatico, ma con raziocinio», si dice convintissimo che «l'Italia non va così male come si vuole far credere. Certo è stato un anno difficile per tutti, per di più complicato dalla crisi politica e morale. Ma il dato di fondo incontestabile è che, malgrado tutto, la nostra economia è andata avanti, il prodotto interno lordo è aumentato dell'1,2-1,5%. Questo significa che non siamo in recessione, ma in una fase di sviluppo, anche se rallentato, e tra le due cose c'è un abisso. Prendiamo ad esempio il nostro gruppo, che è presente in diversi settori: i risultati dei primi nove mesi del '92 sono

più che buoni e questo non rappresenta una rara eccezione nel panorama nazionale». E i guai della spesa pubblica? Per Berlusconi è colpa di tutti: del governo, delle opposizioni malate di «demagogia» e «al consociativismo delle forse politiche». Ok anche i tagli decisi. «Sono positivi: mi auguro che non compromettano le possibilità di sviluppo».

Ma sul palcoscenico della grande crisi recitano anche i prudenti. Quelli che con la premessa di rigore, il classico «a patto che...». Un esempio di prestigio? Romano Prodi, ex ministro dell'industria ed ex presidente dell'Iri. La sua previsione è condizionata dal rispetto di due impegni inderogabili: la ricostruzione «a tutti i costi» dello Sme e l'approvazione in tempi stretti delle misure decise dal governo con la manovra economica. «Credo - sostiene - che bisognerà fare il possibile per ricostruire il Sistema monetario europeo perché, altrimenti, sarà troppo grande la tentazione di risolvere i nostri problemi con l'inflazione e la svalutazione a catena». «Dal punto di vista genera-



Franco Modigliani



Romano Prodi

le decisioni prese dal Governo sembrano avere l'assenso dei mercati internazionali ma vi è molta preoccupazione circa una loro rapida e totale approvazione da parte del Parlamento. Le misure vanno bene, ma come fidarsi del nostro sistema politico? Bisogna perciò farle approvare in fretta... Nello stesso «partito» milita il premio Nobel Franco Modigliani. «Il problema è quello di vedere se le misure decise dal Governo saranno effettivamente applicate. Il malato Italia - ha dichiarato a Panorama - può guarire se il Governo sarà capace di andare avanti con il programma fiscale, con il taglio delle spese e con il congelamento dei salari». E poi ci sono i pessimisti. Quelli che già paventano altre



Silvio Berlusconi

so è buona, affronta i problemi e li risolve», ha dichiarato, a margine di un convegno tenuto a Sirmione dai giovani industriali, il presidente dell'Assolombarda, Ennio Presutti. Che, coerentemente, è ottimista, anche sulla Francia. Nessun dubbio: «Dirà di sì e sul fronte valutario si attenueranno certe tensioni legate appunto alla sua adesione o meno». E con la vittoria dei «sì» - già prevede - l'isteria lascerà i mercati. Ma coerente nel suo pessimismo è pure Nocivelli, che, invece, non se la sente proprio di scommettere sul «sì». Ed è anche convinto che un «no» francese a Maastricht possa provocare un'ulteriore svalutazione della lira. Insomma, un'orizzonte nerissimo illuminato solo da un augurio scaramantico: «Che vincano i «sì» per poter arrivare al più presto alla moneta unica europea che è l'unico mezzo per evitare quanto è accaduto negli ultimi 10 giorni a valute come la lira, la sterlina, la peseta. Se vincessero i «no», vedo un quadro molto scuro, molto difficile e soprattutto vedo l'Europa molto lontana. È un'altra svalutazione». Parola di pessimista.

Un'analisi spietata delle ingiustizie e delle «furberie» in molte omelie Ai vescovi non basta il perdono «Il sistema fiscale è in peccato»

Non ci resta che pregare. A qualcuno in queste ore drammatiche per la nostra economia sarà pure venuto in mente. Ai vescovi italiani no. Quella che loro fanno è un'analisi spietata dell'attuale sistema fiscale, delle furberie e delle raccomandazioni che appesantiscono la macchina dello Stato, dello sperpero di danaro. E il cardinale di Napoli definisce l'evasione fiscale un «peccato sociale».

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. Questa volta la Chiesa non invita a porgere l'altra guancia. Il tempo della comprensione per gli umani errori sembra essere finito anche per gli «esperti della materia». E così i vescovi scendono in campo e puntano il dito contro i colpevoli di quel «peccato sociale» che è l'evasione fiscale. Lo ha ribadito ieri senza mezzi termini il cardinale di Napoli, Michele Giordano che per nulla rincuorato da un miracolo di San Gennaro avvenuto a tempo di record, ha elencato una sorta di decalogo del pessimo amministratore in cui potrebbero rispecchiarsi gran parte di quanti hanno portato l'Italia alla bancarotta. «Sperare denaro pubblico per ottenere vantaggi personali o di partito, evadere il fisco, assentarsi senza validi motivi dal lavoro o non svolgere le mansioni per cui si è pagati, favorire una persona raccomandata a scapito di altre, svolgere male dei pubblici servizi arrecando dei danni ad altri; questi sono i «peccati sociali» secondo il cardinale che però ha dovuto concludere sfiduciato che tutto questo non viene avvertito

come colpa morale mentre invece si tratta di gravi responsabilità». Non è da solo l'arcivescovo di Napoli nel tirare le orecchie agli italiani e, principalmente, a chi li ha finora governati. Padre Giuseppe De Rosa, in un articolo che sarà pubblicato sulla rivista dei gesuiti «Civiltà Cattolica», attacca gli evasori fiscali definendo scandaloso il loro non pagare le tasse «tanto più se si paragona con la situazione dei dipendenti pubblici e privati ai quali le tasse da pagare sono detratte alla fonte. Oggi i mezzi tecnici per fare pagare le tasse ci sono. Basta che l'amministrazione fiscale, invece di accanirsi sugli errori dei piccoli contribuenti, prenda di mira i grandi evasori e imponga multe pesantissime a coloro che frodano la comunità nazionale». Un ragionamento tanto elementare quanto efficace. In sintonia con quello fatto da altri prelati. «Sto pregando perché il Signore ci aiuti - dice il vescovo di Cagliari Ottorino Pietro Alberti - ma è anche vero che i problemi devono poi essere affrontati dagli uomini.



Cardinal Giordano

Questo che riguarda il mondo dell'economia è uno dei tanti provocati dalla questione morale della quale tanto si parla. E dimostra quanti ritardi, carenze e disattenzioni siano legati al fatto che non c'è coscienza morale tra alcuni di quegli uomini che rivestono posti di responsabilità. Io non sono un economista ma a me sembra che questa situazione non si risolva con degli interventi straordinari né dando poteri straordinari ai capi di Stato. «Accettiamo la mazzata ma non diamoci per vinti. Ricominciamo...» è l'invito fatto da monsignor Andrea Gemma, vescovo di Isernia che, im-

placabile continua «siamo all'ultima spiaggia di quel degrado morale iniziato molto tempo fa. Non mi meraviglio per come vanno le cose, anzi mi meraviglierei del contrario. Era tutto prevedibile. Ha sbagliato chi non ha previsto e non ha posto rimedi».

L'austerità per il vescovo di Caltanissetta Alfredo Maria Garcia è stata provocata «da un assetto socio-economico al di sopra delle nostre forze. Questo è un momento serio. Un momento di penitenza che si potrà superare solo se insieme, ciascuno e tutti, faremo la nostra parte. Ma ognuno dovrà anche impegnarsi a «pregare di meno, consumare di meno, consumare cose italiane invece di quelle importate dall'estero, evadere meno il fisco. In questi anni si è assistito allo spreco dell'effimero non solo da parte dei privati ma anche del pubblico e delle istituzioni». Sulla via dei sacrifici (ma a certe condizioni) spingono anche altri. Il vicepresidente della Cei, Giuseppe Agostino, invita gli italiani ad essere «meno spendacciosi ma più temperanti e soprattutto avere un riguardo per i deboli». E a «lottare tutti per il bene comune», seguendo l'invito dell'arcivescovo emerito di Ravenna, monsignor Ersilio Toniati che aggiunge «quando la casa va a fuoco gli inquilini devono fare finta di non averla». «Questi sono momenti delicati, ma anche straordinari per rivelare l'animo di un popolo. Anche durante il terrore lo spirito nazionale è quasi rina-